

Lunedì 14 ottobre 2013 con la mia classe e gli alunni della prima sono andata in gita a Calci e a Lucca. Ho visitato il museo di Storia naturale, la Certosa di Calci e la chiesa di San Michele a Lucca. Ora mi piace parlarvi della famosa Certosa trecentesca di Calci. Il termine Certosa deriva da Gran Chartreuse che è un massiccio montuoso vicino a Grenoble. Nel dodicesimo secolo un signore di nome *Bruno di Colonia*, che poi diventò Santo, si ritirò assieme ad alcuni confratelli in quel luogo e tutti insieme incominciarono a vivere in solitudine, dando origine all'ordine dei Frati certosini. In seguito furono costruiti altri monasteri che presero il nome di Certosa. A Calci i Frati rimasero dal 1366, anno in cui la Certosa fu fondata, fino al 1972, anno in cui la Certosa fu chiusa. I Certosini vivevano pregando e lavorando in assoluto silenzio per propria scelta. Il monastero era circondato da mura dalle quali i Monaci padri non uscivano perché erano in clausura. All'interno si trova la chiesa dedicata a *San Bruno* che ha bellissimi dipinti parietali del seicento ed è divisa in due parti da una parte stavano i Monaci padri che avevano preso i voti, celebravano la messa, restavano in silenzio e non uscivano mai; dall'altra i Fratelli conversi, anche loro monaci ma non celebravano la messa, svolgevano i lavori più pesanti come coltivare la terra, non avevano l'obbligo assoluto del silenzio, potevano uscire per fare la spesa e svolgevano altre mansioni. I Monaci padri passavano molto tempo in preghiera: iniziavano a pregare alla mattina presto e continuavano durante il giorno e la notte. Oltre alla preghiera collettiva c'era anche quella individuale: i Monaci padri ogni giorno avevano l'obbligo di celebrare la messa da soli in una piccola cappella che giornalmente cambiavano, perché non dovevano affezionarsi ai beni terreni. Le bellissime panche in legno della Chiesa avevano un ripiano mobile al quali i frati potevano appoggiarsi durante le lunghe ore di preghiera. Questa mensola era detta *miserìcordia*, perché aveva la funzione misericordiosa di sostenerli. Le funzioni religiose erano cantate e davanti ai singoli posti a sedere c'erano i leggi con i messali aperti. Durante le funzioni notturne i Monaci dovevano anche sdraiarsi in terra in segno di sottomissione a Dio. I frati comunicavano tra loro attraverso messaggi scritti che venivano

appesi nella bacheca e i loro nomi erano contrassegnati con una lettera dell'alfabeto. Attraverso la bacheca potevano capire altre cose, ad esempio quando c'era scritto *spatiamentum*, i Monaci potevano uscire nel chiostro, fare una passeggiata, camminando a due a due e cambiando partner ogni mezz'ora per una condivisione fraterna. Potevano parlare anche nella cappella del colloquio però erano seduti in due panche poste l'una di fronte all'altra e si parlavano a distanza. La cella era la camera del monaco, fuori di essa c'era una piccola finestra, dove i Fratelli conversi mettevano il cibo, senza disturbare il Monaco padre. La porta della cella non portava direttamente alla camera, ma in un portico che conduceva in un piccolo orto che i monaci coltivavano. All'interno della cella c'erano una camera con il letto e un inginocchiatoio per pregare, una stanza più grande che era detta "*dell'Ave Maria*", dove il Monaco pregava, studiava, trascriveva i testi e mangiava. Lì c'era anche un grande camino per riscaldarsi. Nel corridoio prima di arrivare al bagno c'era un tavolo dove il Frate lavorava il legno. Tutte le celle erano uguali tranne quella del Padre maggiore che era più grande. I Frati mangiavano nelle loro stanze tranne la domenica, quando si incontravano nel refettorio per il pranzo. Durante il pranzo un Monaco padre leggeva passi del Vangelo, stando in alto sul pulpito. Nel chiostro davanti alle camere da letto c'era il cimitero che era diviso in due parti, da una parte venivano seppelliti uno sopra l'altro a contatto con la terra i Monaci padri, dall'altra i Fratelli conversi. La visita alla Certosa è stata molto interessante, perché mi ha fatto capire che esistono modi diversi di vita e non bisogna criticarli, anzi conoscerli ed apprezzarli.

G. L. Classe 2^A

Ottobre 2013